

Giovanni Lorenzo Regini da Feltre, cioè Johannes Laurentius Reginus Feltrensis cancelliere dal 1449 al 1460, è comunemente noto come discreto poeta e della sua arte poetica ci sono rimasti vari saggi¹⁾. Sono per lo più artificiosi sonetti latini e italiani (composti circa tra il 1453 ed il 1469) diretti a vari suoi amici ragusei e dettati da classiche reminiscenze o ispirati ad una evidente imitazione petrarchesca. Da molti componimenti latini e italiani dedicati a Niccolò de Resti, patrizio raguseo, risulta che pur questi coltivava la poesia. E non da solo! Chè dalle rime di Lorenzo appaiono poeti anche Volcio Bobali, Francesco Benessa ed altri. Di Volcio Bobali — col quale il cancelliere deve essere stato abbastanza in confidenza, come risulta dal piccante sonetto « altera die qua duxit uxorem » — una quartina del Regini ricorda:

*« I creti esser nel megio le faville
del figiol di latona, in una erbeta
per lauro et edra in grande odor constreta
quando vidi tua rima alta e gentile ».*

Col Benessa il poeta nostro scherza spesso e si compiace di bisticci « bene esso, bene essa » ecc. non che di convenzionali e noiosi acrostici. In generale la sua poesia, sia essa composta a Ragusa o più tardi in Italia, è tutta un artifizio petrarchesco e risente la mania degli imitatori pedestri. E quanto e come dirà questo suo sonetto:

*I torno in parte al mio usitato stillo
anticho già: ma adesso un novo strale
trovandomi senza armi stancho e frale
ha molto di mia vita oppresso il filo.*

*Ora tristo mi trovo, ora tranquillo,
ora l me par che 'l mio vigor si cale
ora mi penso andar al cielo senza ale:
ora i me lodo: ed ora me desvillo.*

¹⁾ M. Rešetar: « Pjesme Ivana Lovra Regini, dubrovačkoga kancelara, XV v. », « Grada », v. III, 1901. — Il Regini è stato studiato anche dal Segarizzi in « Un poeta feltrino del sec. XV ».